

RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA



11 luglio 2007



A cura dell'Ufficio stampa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

Si è svolta ieri l'assemblea di Fedart Fidi, la federazione dei consorzi di garanzia

Confidi, credito più ampio

In crescita i prestiti per promuovere l'artigianato

DI AGNESE TOMMASI

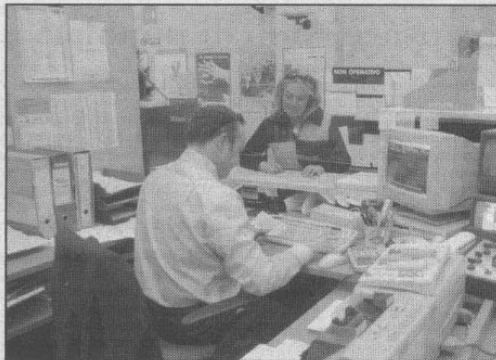
Finanziamenti bancari in sintonia con la ripresa italiana. Tanto che a fine 2006 si è raggiunto un incremento del +12,4% con una positiva inversione di tendenza che privilegia il credito a medio-lungo termine rispetto al breve, e registra sulla ripartizione territoriale un incremento più significativo nel Mezzogiorno (+17,3%) che nel Nord (+11%) e nel Centro (+11,3%).

Lo ha annunciato ieri il presidente di Fedart Fidi, **Roberto Villa**, nel corso dell'annuale assemblea della federazione nazionale unitaria dei consorzi e delle cooperative artigiane di garanzia.

«In questo contesto», ha però puntualizzato Villa, «i finanziamenti al settore artigiano registrano incrementi più contenuti (+5,1% di cui +7,5% nel Centrosud e +4% nel nord) a conferma di un dato strutturale che penalizza per quantità, qualità e condizione il credito all'artigianato».

Il settore, stante quanto ha detto Villa, registra a fine 2006 un andamento tendenzialmente più virtuoso se si considera che il rapporto tra utilizzato e accordato nei finanziamenti per cassa si attesta al 69,2% (era il 68,3% nel 2000); il rapporto tra sconfinamenti e finanziamenti accordati è poi all'1,9% (era 3,6% nel 2000); e il rapporto sofferenze impieghi si è contratto dal 10,8% nel 2000 al 6,6% a fine 2006.

«A questo trend positivo», ha chiarito Villa, «ha contribuito certamente anche il sistema Confidi



A fine 2006 c'è stato un incremento dei crediti garantiti finanziati dal sistema bancario del 12,4% L'artigianato registra un andamento sempre più virtuoso

Fedart, come è emerso con chiarezza nella nostra annuale ricerca dello scorso anno e come risulterà certificato dalla ricerca sui bilanci 2006 che presenteremo nel prossimo autunno».

La capacità di valutazione del merito di credito, basata non solo su dati analitici di bilancio, ma anche su valutazioni qualitative dell'impresa e dell'imprenditore, secondo Villa, è un valore imprescindibile del sistema Confidi che dovrà essere attentamente salvaguardato anche nell'introdu-

zione delle nuove norme di Basilea 2, «adeguando caso mai le nostre strutture alle opportunità offerte dalla legge quadro e sviluppando un confronto serrato con il sistema bancario per trasferire sui finanziamenti alle imprese socie le migliori condizioni del mercato».

Il sistema dei Confidi è in una fase di grande evoluzione.

Così come è avvenuto e sta avvenendo nel settore bancario, infatti, si va verso processi di aggregazione per superare le debolezze di un sistema troppo frammentato e in alcune aree del paese, come il Sud, spesso inadeguato a corrispondere alla domanda delle imprese.

«Questi processi, che come Fedart sollecitiamo e sosteniamo anche concretamente con il progetto Kpmg di riposizionamento strategico dei Confidi, si stanno affermando in molte aree del paese e, seppure a macchia di leopardo, sono già realtà concrete e operative (Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Sicilia)», ha detto Villa.

«Più ci avviciniamo all'entrata in vigore di Basilea 2 (1 gennaio

2008), più si allarga la consapevolezza di questa esigenza di potenziamento, qualificazione e razionalizzazione dei Confidi», ha concluso Villa.

Nel corso dell'assemblea sono intervenuti **Claudio D'Auria**, dirigente della Banca d'Italia, e **Giuseppe Vito Forese**, del ministero dell'economia, per rimarcare i punti salienti della nuova normativa di vigilanza sui Confidi 107 (intermediari finanziari) che, dopo il confronto con Asso Confidi, sarà licenziata contestualmente al decreto del ministero dell'economia relativo ai parametri per l'iscrizione obbligatoria all'elenco di cui all'articolo 107 del Tub.

Nel corso del dibattito hanno portato il saluto i rappresentanti delle Confederazioni nazionali artigiane, promotrici di Fedart. **Sergio Silvestrini**, direttore della divisione economica e sociale della Cna, dando atto dell'ottimo lavoro svolto dalla Federazione unitaria dei Confidi, ha sottolineato il momento di grande evoluzione che attraversa il sistema bancario, finanziario e le sfide impegnative per le strutture di garanzia. «I processi di aggregazione e rafforzamento», ha spiegato, «sono indispensabili per corrispondere alle esigenze di accesso al credito delle imprese socie; per questo occorre superare egoismi, chiusure campanilistiche anacronistiche e un'eccessiva frammentazione delle strutture di garanzia».

Per Confartigianato è intervenuto il vicepresidente vicario **Tullio Uez** per assicurare il supporto pieno della confederazione al sistema Fedart.

Dopo gli interventi dei Coordinatori Fedart **Leonardo Nafisi** e **Tino Vaccari**, l'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2006 e il regolamento del Fondo interconsortile. (riproduzione riservata)

PMI DI LATINA

Progetto Lettonia per crescere

DI ROBERTO CAMPAGNA

Rafforzamento della competitività e dell'internazionalizzazione delle imprese della provincia di Latina.

È questo l'obiettivo che vuole raggiungere l'Asi (Consorzio per lo sviluppo industriale Roma-Latina) con il Progetto Lettonia. «Questo progetto», spiega Enzo Vaccarella, presidente dell'Asi nonché direttore provinciale della Cna pontina, «si colloca all'interno delle politiche di sviluppo territoriale e trae origine dal precedente progetto denominato Sviluppo e consolidamento imprenditoriale nella provincia di Latina, condotto lo scorso anno».

«Ma, mentre il primo», continua il presidente dell'Asi, «era mirato a favorire l'individuazione e lo sviluppo di nuove opportunità imprenditoriali, questo, ne costituisce logica prosecuzione, in un'ottica di internazionalizzazione delle attività».

Promosso dalla Euroservice consulting e finanziato dall'Unione europea, punta in pratica a favorire la penetrazione delle imprese pontine nei mercati della Lettonia.

«Visti gli obiettivi prefissati, strategica è stata da parte dell'Euroservice Consulting la richiesta di assistenza tecnica e partecipazione alla gestione organizzativa del progetto al Consorzio per lo sviluppo industriale Roma-Latina», conclude Vaccarella, «una struttura rappresenta l'applicazione pratica di un percorso che ha avuto come obiettivo quello di approfondire e divulgare i temi inerenti la costruzione di una cultura di impresa imperniata su una presa di coscienza delle opportunità derivanti dal processo di globalizzazione dei mercati e delle civiltà». (riproduzione riservata)

Il presidente della Cna, Malavasi, giudica il documento del governo e indica le priorità per le pmi

Il Dpef è soft e non sa dare la svolta

Occorre riqualificare la spesa e ridurre la pressione fiscale

DI LIVIA PANDOLFI

Si può fare di più. Per consentire all'Italia di crescere ancora mettendo il turbo alla ripresa. Riqualificando la spesa pubblica e mantenendo in ordine in conti. E soprattutto riducendo la pressione fiscale usando contemporaneamente la scure con la burocrazia. È questo il messaggio che **Ivan Malavasi** consegna al governo Prodi a riguardo del Dpef. «Nella stessa premessa del Documento di programmazione economica e finanziaria si ammette che c'è ancora molto da fare», chiarisce Malvasi, «ma il Dpef risponde alle esigenze del paese in maniera troppo semplice e non adeguata affidandosi alla virtù dello spendere meglio e parlando genericamente di riduzione della pressione fiscale».

Domanda. Le enunciazioni di questo documento, insomma, non bastano alle pmi?

R. Lo abbiamo detto in un documento congiunto alle commissioni riunite bilancio e finanze: si tratta di buoni principi già enunciati nel Dpef dello scorso anno a cui ha però già fatto seguito una legge finanziaria segnata dal forte ricorso a maggiori entrate tributarie e contributive e non certamente da azioni strutturali di contenimento, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica.

D. Cosa preoccupa il mondo produttivo italiano?

R. Per cominciare la spesa pubblica. Nel 2006, la spesa pubblica ha raggiunto la quota del 50,5% del pil. Quanto al 2007, si prevedevano, con il Dpef dello scorso anno, circa 739 miliardi di euro di spesa. Stima ora corretta al rialzo, con il Dpef 2008, in oltre 753 miliardi di euro, sostanzialmente per costi del personale, per prestazioni sociali



Ivan Malavasi

non previdenziali e per gli effetti del decreto legge di spesa appena varato dal governo. Ma non basta. Nel 2008 la spesa potrebbe crescere di circa 3,3% rispetto al 2007. Si prevede un aumento dai redditi da lavoro dipendente, pensioni, prestazioni sociali e spesa sanitaria, tutte voci previste in rialzo del 5%.

D. Cosa chiedete allora?

R. Un'inversione di marcia, una svolta. Spezzare un circolo vizioso in atto nel nostro paese: alti livelli di spesa pubblica concomitanti a un'elevata pressione fiscale e contributiva. Risolvere questo cortocircuito è per noi condizione essenziale per imboccare il cammino della crescita stabile e strutturale.

D. Come?

R. Con una scelta che renda contestuali gli effetti di tre grandi politiche: recupero di evasione ed elusione; controllo, riqualificazione e riduzione di spesa pubblica; progressiva riduzione della pressione fiscale.

D. Già le tasse, il punto dolente dell'imprenditoria italiana. Non basta quanto

enunciato dal governo?

R. Assolutamente no. Il Dpef, prevede una diminuzione della pressione fiscale dall'attuale 42,8 per cento del pil al 42,1 per cento del pil soltanto nel 2011: una riduzione del tutto insufficiente che penalizza le imprese, i consumi e i prodotti italiani.

D. Qual è la ricetta che avete suggerito?

R. Quella di una politica fiscale che, anche ai fini dell'efficacia dell'azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione, si affidi alla stabilità, alla certezza, alla semplicità delle norme e degli adempimenti. E contemporaneamente rifugga dal ricorso alla retroattività, assicuri sempre e comunque il diritto del contribuente alla tassazione sulla base del suo reddito effettivo ed attuale, e non potenziale e stimato.

D. Come negli studi di settore sottoposti agli indici di normalità economica?

R. Esattamente. Anche se abbiamo apprezzato, nelle ultime settimane, l'impegno bipartisan del parlamento per riaprire il

confronto tra categorie e ministero delle finanze. Da questo punto di vista abbiamo raggiunto buoni risultati, altri ancora dovranno arrivare.

D. Nel vostro personale «cahier de doléance», però, c'è anche una eccessiva burocrazia che penalizza le imprese...

R. E infatti, oltre alla pressione fiscale che, ricordo, ha ormai toccato nel 2006 il 43% del pil, abbiamo anche la «tassa burocrazia» che si aggira anch'essa intorno all'1% del Pil. Una enormità inaccettabile che penalizza la nostra competitività.

D. Cosa fare allora?

R. È urgente che impegni recenti in materia di mobilità e produttività nel pubblico impiego trovino rapida e concreta attuazione operativa. Amministrazioni pubbliche più efficienti e produttive, semplificazioni normative e amministrative possono apportare un contributo sostanziale e rilevante all'abbattimento di questa tassa tutta italiana.

D. Questo basta?

R. Noi guardiamo con interesse al recente disegno di legge in materia di federalismo fiscale. È un'opportunità da cogliere e da migliorare. L'autonomia federalista deve rappresentare lo strumento per una più vasta riforma dello stato, per la modernizzazione del paese e per un rinnovato patto costituzionale.

D. Intanto, per fortuna e nonostante tutto, una ripresa è in atto. Come si fa, però, a mettere il turbo?

R. Non è facile. Ma si può fare di più. Gli incrementi di produttività dell'economia richiedono processi di liberalizzazione ben condotti. Affrontando, dunque, nodi come quello del riassetto dei servizi pubblici locali o del completamento della liberalizzazione del mercato dell'energia elet-

trica. Ma occorrono anche politiche attive che sospingano il ruolo propulsivo dell'impresa diffusa occupandosi in particolare delle questioni dell'innovazione e del potenziamento del capitale umano.

D. E le infrastrutture?

R. Servono anche quelle. Investimenti infrastrutturali e recupero del divario di produttività e sviluppo del Mezzogiorno sono, naturalmente, altre opportunità rilevanti di crescita aggiuntiva. Così come rilevante possibilità di crescita aggiuntiva può essere una politica ambientale che si faccia strumento efficace per la realizzazione dell'Agenda di Lisbona.

D. Cosa resta?

R. Resta il tema dell'equità e della coesione sociale. Quella che nelle politiche europee va sotto il titolo di *workfare* e *flexicurity*, temi di cui parla il Dpef ma con incertezze e contraddizioni. La riflessione sui rapporti di lavoro flessibili non valorizza, per esempio, la capacità delle parti sociali di governarli attraverso la loro autonomia contrattuale e il sistema delle relazioni sindacali. E ancora, la *flexicurity* richiede tanto rafforzamento di tutele e garanzie per l'area del lavoro flessibile, quanto riduzione di rigidità per i cosiddetti contratti standard. Ma, soprattutto, equità e coesione sociale richiedono, nella logica del *workfare*, più efficaci e robuste politiche attive per il lavoro e, dunque, una riqualificazione (e non una riduzione) in questa direzione della spesa sociale complessiva del paese, troppo largamente assorbita attualmente dalla spesa previdenziale.

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

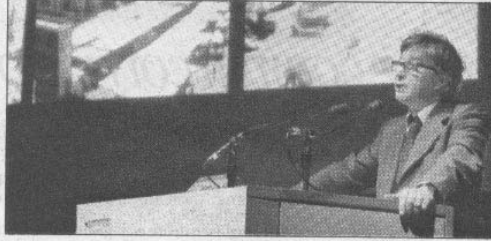
Presentato ieri il nuovo piano territoriale. "Contrarissima" Parma. Errani: "Non è qualcosa in meno per qualcuno, ma qualcosa in più per tutti"

"Bologna centro di gravità della regione"

Il piano del Comune con i fondi della Regione

**Azzerate le liste
per gli anziani
non autosufficienti**

BIGNAMI A PAGINA IV



Il governatore Vasco Errani

BOLOGNA capitale dell'Emilia Romagna centro di gravità per il sistema degli aeroporti e delle Fiere, dove confluiranno buona parte dei 2.200 milioni di euro dei fondi strutturali europei nei prossimi 7 anni. È il nuovo piano territoriale regionale presentato ieri. "Contrarissimo" il sindaco di Parma, perplessità anche da Piacenza e Forlì. Ma per il presidente Errani le diverse eccellenze non sono in contrasto con il ruolo di Bologna. «Dobbiamo rafforzare il sistema regionale di fronte alla competizione», ha detto, «per questo Bologna come capitale è una necessità». Secondo Errani occorre anche accelerare le decisioni su aeroporti e fiere. «O ci mettiamo una marcia in più», ha detto, «o perderemo delle posizioni».

CAPELLI A PAGINA V

Al via la discussione sul nuovo piano territoriale regionale. Contraria Parma, perplessità a Piacenza

Bologna sarà il perno d'Emilia

Errani: "Su aeroporti e fiere non si può più aspettare"

LEONORA CAPELLI

Bologna capitale dell'Emilia Romagna, catalizzatore e punto di riferimento per tutta la regione, centro di gravità per le infrastrutture, per il sistema degli aeroporti e delle Fiere. «Centro metropolitano dove confluiranno buona parte dei 2.200 milioni di euro dei fondi strutturali europei nei prossimi 7 anni», con le parole dell'assessore alla programmazione e allo sviluppo territoriale, Luigi Gilli, «che rappresentano la grande opportunità dell'immediato futuro. Perché Bologna ha nei fatti un grande capitale umano e la struttura della capitale». Questa l'impostazione del nuovo Piano territoriale regionale

che provoca però dissenso tra i sindaci delle città della regione, a partire da Parma, il cui primo cittadino del Polo, Pietro Vignali, ha attaccato duramente il piano. «Siamo assolutamente contrari all'idea di una Bologna capitale e delle altre città che fanno da ruota di scorta», ha detto Vignali, «stuleremo e difenderemo con i denti l'autonomia della nostra città, al punto di stimolare aggregazioni con città a noi vicine, non necessariamente della stessa regione». Ma, secondo Gilli, «nessuna città farà da ruota di scorta, l'obiettivo è quello di costruire un sistema regionale senza gerarchi e senza visioni autarchiche. Il ruolo di Bologna, che vogliamo entrì nel circuito delle nuove capitali innovative europee, è un arricchimento per tutti».

Per Piacenza, il sindaco Roberto Reggi ha detto: «Facciamo fatica a sentirci trascinati da Bologna. L'area nord guarda piuttosto a Milano». Poi ha precisato: «Il presidente Errani nella sua conclusione ha riequilibrato l'impostazione» del documento. Nadia Masini, sindaco di Forlì, anche se condivide il «criterio politico», fa notare: «tutti i territori devono essere in grado di concorrere con le loro eccellenze». Ma per il presidente della Regione, Vasco Errani, le diverse eccellenze non sono in contrasto con il ruolo di Bologna. «Dobbiamo rafforzare il sistema regionale di fronte alla competizione», ha detto, «per questo Bologna come capitale è una necessità».

Così l'Emilia Romagna, con il nuovo Piano territoriale regionale presentato ieri e che comincia un iter di discussione che si concluderà il prossimo anno, supera il «policentrismo», cioè la concezione di una regione come «rete» formata da tanti nodi quante sono le città del territorio, su cui si distribuiscono proporzionalmente le risorse, e inaugura un nuovo sistema dove avrà più peso la capitale, che deve fare da «traino». Non si tratta solo di un ragionamento astratto, ma di un indirizzo che coinvolge molti aspetti pratici: dal sistema delle fiere a quello degli aeroporti, per avere un risvolto anche nei costi della politica e evitare di moltiplicare gli enti «ridondanti». Un problema centrale, su cui è soffermato anche Errani, parlando di «superare sovrapposizioni», in particolare per risolvere il problema delle decisioni, che vanno prese più in fretta.

«La nostra sfida è avere più partecipazione e più decisione», ha detto il presidente, «costruire le condizioni per decidere, visto che i decisori sono tanti». Esem-

SFIDA
Gilli: «Siamo 4 milioni di persone, saremo competitivi»

pio-chiave per capire in cosa consiste la novità di questo piano, che parte con l'obiettivo di centrare l'attenzione su Bologna e snellire le pratiche di decisione, «per competere, noi che siamo

appena 4 milioni, con 55 milioni di cittadini europei», come ha detto Gilli, sono i casi dell'aeroporto e della Fiera. «O ci mettiamo una marcia in più», ha detto durante la sua relazione il presi-

dente Errani, «o perderemo delle posizioni. Non ci sono alternative». Non una strigliata, forse, ma un messaggio forte e chi, come leone presidente Giuseppina Gualtieri, ha parlato di «fare sistema».



IL SINDACO
Deluso dalle proposte di Fini per piazza Verdi, soddisfatto del dialogo con Raisi

IL CASO

Sulla sicurezza il sindaco replica alle proposte di

Il sindaco: "Da Fini mi aspetta il dialogo con Raisi"

IL SINDACO critica il leader di An Gianfranco Fini, ma tiene aperto un canale di dialogo con il deputato Enzo Raisi. Sicurezza ancora al centro dei colloqui bipartisan a palazzo D'Accursio. A Fini che durante la visita in città aveva invocato l'uso di idranti e i fogli di via per i punka-bestia di piazza verdi, Sergio Cofferati replica: «Francamente dalle sue dichiarazioni mi sarei aspettato qualcosa di più

impegnativo sul piano delle proposte e dell'analisi politica», la critica però non ha fermato le «larghe intese» sulla sicurezza. Ieri mattina a palazzo d'Accursio si è svolto infatti il primo incontro bilaterale tra la delegazione di An - Raisi e il consigliere Galeazzo Bignami - e quella dell'amministrazione guidata dal sindaco stesso (con il comandante dei Vigili Romano Mignani e il capo di ga-

binetto Berardinella). Un dialogo che Colli non approva. «Il dialogo con la beneferenza è il tavolo o il suo gli approfondimenti del caso». Quanto al Prc (quel franco che per il coraggio) il sindaco per discutiamo delle sicurezza, la pro-

AVVISO A PAGAMENTO

Mercoledì 11 luglio - dalle 18 alle 23
Bologna - Piazza XX Settembre - Cassero di Porta Galliera

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

Forum sull'ambiente

Ambiente ed Economia • Cambiamenti Climatici • Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica • Sviluppo Sostenibile • Acqua • Rifiuti • Mobilità sostenibile

Ne parliamo con: Emanuele Burgin, Paolo Carnemolla, Giorgio Celli, Forte Clò, Gianni Mattioli, Gabriella Montera, Paolo Pupillo, Tiberio Rabboni, Andrea Segré, Gianni Silvestrini, Fabrizio Vigni, Lino Zanichelli

Spargono presenti: Gianluca Benamati, Gianluca Borghi, Andrea De Maria, Sergio Ginocchietti

Presiedono: Daniele Ara, Paolo Ghiacci, Silvia Zamboni

Microfono aperto per interventi del pubblico presente

Sarà offerto un buffet

L'ULIVO PER IL PARTITO DEMOCRATICO
COMITATO PROMOTORE DI BOLOGNA

Inserzione in collaborazione con il Gruppo Ecologisti per l'Ulivo - misto Regione Emilia-Romagna

l'incor
Con Frances
Veltroni-
al Palazzo

IL SINDACO candidato a del Partito d
co Walter
terrà a battere
vedi 19 luglio
di Pd a Bo-
logna. E
con lui ci
saranno il
ministro
Pier Luigi
Bersani
(che solo
l'altro ieri
ha dato pista
libera a
Veltroni
per la leadership
del Pd) e
Dario France
L'appunta
alle 21 al Pd
Congressi
della Costitu
l'incontro
«Un'Italia u
derna e giu
gna c'è». Lo
il comitato p
di Bologna p
to democra
contro sarà
da Daniela V

IL PROGETTO. I dubbi degli altri sindaci. Errani: «Non penalizziamo nessuno»

Bologna capitale fa discutere

Il nuovo piano della Regione scommette sul ruolo del capoluogo

Basta col policentrismo. In Emilia-Romagna è tempo di "Bologna capitale". Parola del governatore Vasco Errani e dell'assessore regionale alla Programmazione e sviluppo del territorio, Luigi Gilli, che ieri mattina - durante la presentazione delle linee guida per il nuovo Piano territoriale regionale (Ptr) - si sono soffermati anche sul «ruolo» di primo piano destinato alle Due Torri nell'Emilia-Romagna del futuro. Una scelta che, però, non convince tutti.

Bologna capitale

«Avere» anche in Emilia-Romagna «una città metropolitana che sappia entrare nel nuovo circuito delle capitali europee non è una necessità di Bologna e della sua classe dirigente, ma di tutto il territorio». Queste le parole scelte dal presidente della Regione, Vasco Errani, che ieri ha dato il via ai lavori per l'elaborazione del nuovo Piano con un intervento snodato su un duplice binario. Il riassunto del bilancio positivo di questi ultimi anni. E il racconto delle grandi sfide per il futuro di una regione, che numeri alla mano (dall'avvento dell'euro il Pil è cresciuto più di quello della Lombardia) ha tutte le carte in regola - ricorda Errani - per affrontare i grandi problemi del presente, puntando su sviluppo sostenibile e «coesione sociale». È stato a questo punto che il governatore non ha mancato di parlare del ruolo di Bologna nell'Emilia-Romagna che verrà. Spiegando che «il policentrismo ha corrisposto bene a una fase storica di crescita diffusa del nostro territorio». E che, quindi, nessuno si propone di «fare dei passi indietro». Ma precisando che «gli altri sistemi territoriali in Europa» hanno una città che fa da «snodo fondamentale». E questa «è una differenza tra noi e loro». Anche perché, assicura il presidente della Regione, puntare su Bologna come elemento di traino non vuol dire «meno per qualcuno, ma di più per tutti». Errani ha spiegato questa visione del futuro dell'Emilia-Romagna con un esempio concreto sul fronte della ricerca: «Noi abbiamo una rete di laboratori straordinaria, che rispetta le specializzazioni dei territori. Pertanto, se noi pensiamo ad una città delle scienze a Bologna, non significa far venir meno l'impegno sulla rete regionale, ma portare in città centri di valore internazionale e metterli al servizio di questa rete». Eppure, la questione Bologna "capitale" non è piaciuta agli altri sindaci. Bordate sono

arrivate dal neosindaco di Parma, Pietro Vignali. E dubbi sono stati espressi anche dai primi cittadini di Modena (Giorgio Pighi), Reggio Emilia (Graziano Delrio) e Piacenza (Roberto Reggi), città amministrare dal centrosinistra. Cofferati, dal canto suo, ha insistito sull'esistenza di fatto di una città metropolitana, ma ha chiesto anche la definizione rapida dei suoi confini. Perplesità che non hanno fatto retrocedere la Regione. Alle obiezioni dei sindaci Errani ribatte che l'Emilia-Romagna ha già «realizzato accordi con Lombardia e Piemonte su innovazione, qualità dell'aria e governo delle acque del Po». Nessuna tentazione «autarchica», quindi. Anzi, c'è la consapevolezza che «ci sono questioni - spiega il governatore - che vanno oltre i confini delle regioni stesse». E tuttavia c'è anche la necessità, secondo il presidente regionale, di «riuscire a guardare avanti e condividere tutti insieme» il percorso del nuovo Piano territoriale. Un disegno che deve fare dell'Emilia-Romagna un «territorio capace di attrarre conoscenze e talenti» con la «qualità dell'ambiente» e dello sviluppo.

Grandi asset

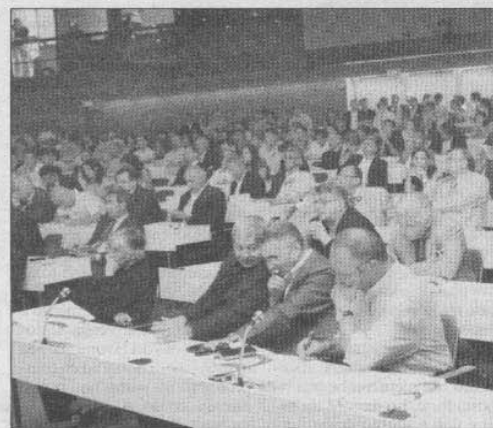
Errani affronta anche il tema del futuro delle fiere e degli scali aeroportuali regionali, che da tempo viale Aldo Moro sta cercando di mettere in rete. «Ci stiamo mettendo troppo tempo e questo è un lusso che non possiamo permetterci», bacchetta il presidente della Regione. Che aggiunge un chiaro e tondo «è ora di accelerare». «O ci mettiamo in marcia - spiega Errani - o perdiamo posizioni. Non ci sono alternative». Tra l'altro, il progetto di un network regionale non risponde ad una «vi-

sione autarchica», ovvero tutta incentrata sull'Emilia-Romagna. Anzi, aggiunge il presidente, «costruire un sistema in Regione vuol dire avere più forza e capacità per costruire alleanze anche in Europa, in modo tale da garantire un futuro a questi asset strategici per il territorio». Quanto ai ritardi, secondo Errani, non ci sono stati soltanto sul fronte della «politica», ma «anche in altri campi». Una strigliata a chi ha avuto la colpa di temporeggiare troppo? «Io non striglio nessuno - chiarisce Errani - anche perché non è una mia consuetudine. Solo sottolineo che bisogna accelerare le decisioni». Ma quali dovrebbero essere i tempi per queste operazioni? Errani preferisce non fissare scadenze (anche se considera lo scioglimento dei patti parasociali della Fiera di Bologna, ad ottobre, un buon punto di partenza). Si limita solo ad aggiungere che «bisogna far presto e costruire tutte le condizioni per decidere».

Costi della politica

Il governatore non si tira indietro neppure di fronte ad uno dei temi più scottanti del momento. Ancora più caldo per lui che da presidente della Conferenza Stato-Regioni ne sta discutendo direttamente con l'esecutivo targato Romano Prodi. E anche qui rema controcorrente. «Ci sono problemi su cui intervenire», dice. Ma ci vuole anche «il coraggio di affermare che non esiste una forma di democrazia che non faccia conto sul sistema della politica e dei partiti». Un sistema che «ha dei costi, che devono essere adeguati e senza privilegi per nessuno». Ma che, appunto, non possono essere eliminati del tutto, perché sono i «costi della democrazia». Il tema, insom-

ma, va affrontato. Ma dicendo «le cose chiare, se no si rischia il cortocircuito». E aggiunge, a scanso di equivoci, che l'Emilia-Romagna non ha «code di paglia». Anche perché i costi di funzionamento, a Bologna e dintorni, assorbono solo il 3,4% del budget della Regione. Tanto più, aggiunge Errani, che «non è riducendo le auto blu che si risolve il problema degli investimenti sulle infrastrutture». Cofferati sembra pensarla allo stesso modo, quando afferma che si tratta di un argomento di cui oggi «si parla spesso, anche a sproposito», mentre bisognerebbe concentrarsi «sul rapporto tra l'efficacia di un'azione e il suo costo». Anche se, poi, precisa che «una riflessione tra rapporti e sovrapposizioni va fatta», perché «da lì prima o poi si dovrà passare».



LA PRESENTAZIONE DEL PTR. SOPRA VASCO ERRANI

COMUNE DI CASALE
DI RENO

PI
M.
APEI

VIA DELLO SP
TI

ADULTI
€ 5,00
RAGAZZI
€ 2,50
BAMBINI
fino a 4 anni
GRATIS

GIORNI

LU - MA - GIO
MERCOLED
SABATO
DOMENICA

LEZIONI GRATUITE
AGEVOLAZIONE

«Bologna al centro del sistema-regione» No di Parma e Piacenza

Errani presenta il nuovo Piano territoriale regionale
Vignali va alla guerra: «Mai ruota di scorta di Cofferati»

di Antonella Cardone / Bologna

NON STILA UN ELENCO di città buone e città cattive. Non assegna finanziamenti all'una piuttosto che all'altra. Non mette in campo politiche che possano risultare scomode a un partito piuttosto che a un altro. Il Piano territoriale regionale (Ptr) presentato ieri

dal presidente della Regione Vasco Errani dà «solo» le linee guida per tracciare la rotta di quello che dovrà essere «il sistema Emilia-Romagna» del futuro. Che non andrà più pensato in maniera «policentrica», visione che oggi ha portato a benessere e ricchezza diffusa, sì, ma anche a una chiara divisione, soprattutto dal punto di vista economico, tra l'Emilia iperdinamica, la Romagna un po' più lasca e la Bologna capoluogo che si barcamena non avendo ancora ben chiaro quale effettivamente sia il suo ruolo. Le politiche di viale Aldo Moro andranno piuttosto impostate - questo l'intento del Ptr - ragionando su un più complesso «sistema regionale», in grado di farci competere con le regioni europee di uguale portata. Con una grande città, Bologna, che funga da vero e proprio capoluogo metropolitano, come è anche nelle prescrizioni del Governo e che sia, spiega l'assessore regionale Luigi Gilli, principale sponsor del Ptr, un «elemento catalizzatore e di traino per tutto il nostro sistema regionale nel circuito delle capitali regionali europee».

Eppure, per quanto incorporato sia ancora questo progetto e per quanto ancora se ne debba discutere nei vari momenti di confronto istituzionale, dalla parti dell'Emilia alta della prospettiva di una «Bologna capitale» proprio non ne vogliono sentire parlare. E si scatena una polemica di medievale memoria. Il neo sindaco di centrodestra di Parma Pietro Vignali fa sapere che «siamo assolutamente contrari all'idea di una Bologna capitale e delle altre città che fanno da ruota di scorta. C'è competizione fra le città, ogni realtà ha proprie caratteristi-

che grazie alle quali poter emergere». Insomma, conclude Vignali, a la guerre comme a la guerre. «Noi tuteleremo e difenderemo con i denti l'autonomia della nostra città affinché non si riduca a mero satellite di Bologna». Da Bologna Sergio Cofferati risponde a tono: «Le valutazioni del sindaco di Parma per quanto rispettabili appaiono davvero bizzarre. Teorizzare di avere un ruolo nella globalizzazione con un singolo territorio peraltro di medie dimensioni è figlio di un pericolosa idea di autosufficienza. Nessuno vuole ridurre l'autonomia di altri, ma sono convinto che lavorare insieme in un sistema aggregato sia più utile per tutti. Se Vignali vuole fare da solo - conclude Cofferati - è ovviamente libero di fare questa scelta, posso solo fargli tanti auguri». Critiche un po' più argomentate al tema di Bologna capitale le fa poi il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi: «Noi facciamo fatica a sentirci trainati da Bologna, anche perché la nostra economia gravita su Milano». Più in generale, «l'area del nord Emilia è lontana da Bologna e svolge un ruolo di cerniera con Lombardia, Piemonte e Liguria». Dalla Romagna il sindaco di Forlì, Nadia Masini replica che «il passaggio dal policentrismo al sistema regione è corretto, perché noi ci dobbiamo sempre più configurare come un territorio coeso». Tanto più, prosegue Masini, che «quello del Ptr non è la vecchia idea di capoluogo regionale». Infatti, spiega il presidente della Regione, Vasco Errani, «gli altri sistemi territoriali in Europa hanno una città che fa da snodo fondamentale, e questa è una differenza tra noi e loro». E l'assessore Gilli puntualizza che «nessuno può pensare che questa o quella città possa fare da ruota di scorta di Bologna. Pensiamo invece a un sistema nel quale ciascuno possa esprimere al meglio le proprie qualità e vocazioni. In questo quadro il ruolo di Bologna è un arricchimento per tutti».

PARTITO DEMOCRATICO

Domani Veltroni a Modena e il 19 a Bologna

MODENA Arriva a Modena domani Walter Veltroni, per tenere ai Giardini Ducali, alle 21,30, un incontro su «Cos'è la politica». Con Forza Italia che accusa il Comune di appoggiare la campagna elettorale a spese dei contribuenti, il sindaco di Roma partecipa, in verità, ad un incontro culturale che chiude un tour di presentazioni (Roma, Milano, Torino, Padova...) piuttosto che aprire il lancio della sua candidatura nel Pd. Veltroni, dunque, riproporrà, in forma di conferenza scenica con musica e filmati, la famosa lezione che tenne all'Auditorium della capitale, divenuta un libro con dvd. Prenderà la parola sulle immagini de «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin. Poi il discorso si svilupperà attraverso le citazioni delle visioni sul futuro di Martin Luther King e dei fratelli Kennedy, e il ricordo della lezione di figure importanti della politica, Zaccagnini ed Enrico Berlinguer, passando per Ghandi, Barak Obama e tanti altri. «Abbiamo bisogno di ritrovare la passione per la politica - dice Veltroni - di riscoprire la bellezza, e insieme il suo essere strumento più alto e nobile di cui gli uomini concretamente dispongono per tracciare il loro cammino, se saranno capaci di restituire la saggezza, il pudore e il senso di giustizia di cui parlava Platone. Abbiamo bisogno di stare con i piedi ben piantati in terra, e insieme di tornare a sognare». Veltroni farà un'altra tappa in Emilia il giovedì 19 luglio: a Bologna, alle 21, nel palazzo dei congressi (piazza Costituzione) parteciperà ad un incontro organizzato dal Comitato promotore del Partito democratico. Con lui ci saranno Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini.

Sicurezza, An si

Primo incontro dopo l'apertura alle proposte

di Andrea Bonzi

DECOLLA IL DIALOGO

sulla sicurezza tra Alleanza Nazionale e il sindaco Sergio Cofferati. Ieri si è avuto il primo incontro a palazzo D'Accursio: attorno al tavolo

si sono seduti, oltre a Cofferati, Enzo Raisi e Galeazzo Bignami, entrambi esponenti di An, il comandante dei vigili urbani, Romano Mignani, e il capo di gabinetto, Bernardino Cocchianella. Il tutto il giorno dopo le esternazioni del leader di An Gianfranco Fini, arrivato a Bologna per un tour anti-degrado in zona universitaria durante il quale ha proposto l'uso di «idranti» per «bonificare» l'area e l'utilizzo di «fogli di via» per «punkabbestia» e senza fissa dimora. Una «sparata» su cui ieri è ritorna-

to il primo cittadino: «Francamente dalle dichiarazioni di Fini mi aspettavo qualcosa di più impegnativo sul piano delle proposte e dell'analisi politica». Le parole dell'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, però, non sembrano aver inficiato il dialogo avviato a palazzo D'Accursio. E così, il sindaco ha commentato l'incontro con Raisi e Bignami: «Il tavolo va bene. Prosegue il confronto. Abbiamo deciso degli approfondimenti tecnici del caso», ovvero la verifica della fattibilità dei sette punti presentati due settimane fa da An. Con la quale «discutiamo

Bignami: «Gli idranti?

Non li abbiamo dimenticati ma vogliamo che il confronto vada avanti»

La Regione punta su «Bologna capitale»

Presentato il piano territoriale: «capoluogo volano per lo sviluppo di tutta l'Emilia Romagna»

Bologna «capitale» che traina lo sviluppo dell'intera regione. Questa la strategia che il presidente, Vasco Errani, intende adottare con il prossimo Piano territoriale, il principale strumento di programmazione territoriale. Un piano presentato ieri nelle sue linee di indirizzo dal presidente, Vasco Errani, e dall'assessore alla Programmazione e Sviluppo, Luigi Gilli. La Regione, dunque, nel tracciare il destino dell'Emilia Romagna del futuro, pensa a Bologna come il motore della crescita per tutti. Cosa che fa innervosire i sindaci delle altre città, tanto che il governatore, parlando al Palazzo dei congressi davanti all'Emilia Romagna dei campanelli, anticipa le obiezioni dei sindaci. Mentre Gilli si trova a dover smorzare le critiche più pesanti.

Bologna come snodo fondamentale è una necessità, scandisce Errani da un palco hollywoodiano. È una piccola rivoluzione, che scardina il policentrismo del vecchio Piano territoriale, di 15 anni fa, per andare oltre. Perché, aggiunge Gilli, per far fronte alle nuove sfide della globalizzazione, bisogna passare «a un sistema coeso», con «Bologna capitale, catalizzatore e traino» di tutta la regione. Non risparmia le parole, l'assessore: «Sarà importante — dice — che non ci abbandoniamo alla comodità dello *status quo* e del particolarismo» perché «questa è conservazione». La nuova strategia, invece, è un'opportunità per tutti, «independentemente dall'amore e dalle passioni che ciascuno di noi ha per la sua città».

È il turno del sindaco della «capitale», Sergio Cofferati, che sposta il discorso sulla struttura delle istitu-



SCENARI Il palco hollywoodiano da cui ieri il presidente della Giunta regionale Vasco Errani ha presentato le linee guida del piano territoriale (Nucci)

zioni, sulla quale, dice, sarebbe «utile» riflettere. Perché non sempre rispecchia la realtà: «È ormai evidente — spiega Cofferati — che Bologna ha una dimensione che va al di là dei confini di città. L'area metropolitana c'è, ma non riusciamo a fotografarla nei suoi con-

ni istituzionali». Anche Errani parla di Bologna come città metropolitana. D'altra parte, dice, «in tutti i sistemi territoriali che competono a dimensione europea c'è uno snodo centrale». Il che «non significa togliere agli altri, ma dare più opportunità a tutti». E a

REPLICA AI CRITICI
«Nessuna visione gerarchica, sarà per tutti un'opportunità»

chi, non bolognese, potrebbe irritarsi, Errani manda a dire: «Non è una visione gerarchica, ma un salto di qualità che produrrà una crescita nuova». Fa un esempio: «Abbiamo una rete della ricerca che rispetta le diverse specializzazioni dei territori. Se pensiamo a

una città della scienza a Bologna, non significa eliminare la rete che c'è, ma portare qui centri di valore internazionale e metterli al servizio di tutti». E non ci sono nemmeno «visioni autarchiche», precisa Errani, che sottolinea come siano necessarie anche «forti alleanze» con le altre regioni del Nord.

Tocca a Gilli, poi, rispondere alle critiche del sindaco di Parma, Pietro Vignali: nessuna città farà «da ruota di scorta a Bologna». L'idea è quella di «un sistema nel quale ciascuno possa esprimere al meglio le proprie qualità». Resta ottimista, Gilli: «Sono certo che, dissipati gli equivoci, saremo in grado di costruire una sintesi». Dopo la presentazione, intanto, il Piano territoriale passa alla consultazione, che dovrebbe terminare entro l'anno prossimo.

Benedetta Boldrin

Gelo nelle altre città «Non faremo da ruota di scorta»

Le altre città dell'Emilia Romagna non ci stanno a fare da ruota di scorta a Bologna. L'espressissimo primo cittadino Vignali, ma i sindaci no compatti nel mettere dopo la presentazione territoriale.

Il sindaco di Piacenza, Giorgio Pignatelli, liquida come «trivialità» l'idea di parlare di tutta la regione con ruolo di ruota di scorta. Perché per esempio, se il sindaco di Piacenza, «l'Emilia è molto lontana da giocare un ruolo autonomo». Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Lazio, Toscana, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.



PARMA Pietro Vignali



RIMINI Alberto Ravaoli

Il dibattito sui costi

Errani: no agli sprechi. Ma la politica va difesa

Anche il tema dei costi della politica entra nella discussione sul nuovo Piano territoriale della Regione. È il presidente, Vasco Errani, a parlare di necessaria «semplificazione dell'amministrazione» (ricorda, per esempio, il recente accorpamento delle diverse aziende per il diritto allo studio) ma poi tiene a mettere in chiaro che «stutto il discorso sui costi che si sente fare è troppo semplicistico». Secondo lui, infatti, «la politica ha dei costi».

Naturalmente devono essere congrui, ma, insiste, «la risposta non può essere la tecnocrazia, la politica è un sistema che dobbiamo difendere». L'importante è guardare «al rapporto tra costi dell'amministrazione e gestione del proprio budget», che per l'Emilia Romagna è al 3,4%. «Possiamo fare meglio, ma è un indice positivo», conclude Errani. Dall'altra parte c'è il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, guida della città appena eletta in via

Aldo Moro come «capitale» della Regione che sarà. Cofferati critica una struttura istituzionale che, a livello locale, è «da ripensare» perché «barocca e ridondante, con funzioni non sempre definite e a volte sovrapposte». Certo, aggiunge il sindaco, «è difficile perché ci sono spinte alla conservazione», ma è un tema «che prima o poi bisognerà affrontare».

B. B.

di Modena, Giorgio Pignatelli, la considerazione che «noi non ha una sua eccellenza ma l'industria alimentare».

Gelo nelle altre città «Non faremo da ruota di scorta»

Le altre città dell'Emilia Romagna non ci stanno a fare da «ruota di scorta» di Bologna. L'espressione è del «contrarissimo» primo cittadino di Parma, Pietro Vignali, ma i sindaci della regione sono compatti nel mettere le mani avanti dopo la presentazione Piano regionale territoriale.

Il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, liquida come «troppo semplice» l'idea di parlare di una Bologna capitale regionale con ruolo di catalizzatore. Perché per esempio, secondo primo cittadino di Piacenza, «l'area nord dell'Emilia è molto lontana da Bologna e gioca un ruolo autonomo di cerniera fra Lombardia, Piemonte e Liguria». Al di là delle stroncature, i sindaci dell'Emilia-Romagna ammettono la necessità di cambiare ma al centralismo preferiscono l'idea di «rete».



PARMA Pietro Vignali



RIMINI Alberto Ravaoli

Perché se è vero che «è finita la stagione dello sviluppo policentrico, in cui tutte le città dovevano avere lo stesso peso», ammette il sindaco di Ferrara, Gaetano Sateriale, «il vero problema ora è quello di conciliare il ruolo di una Bologna polo di attrazione regionale con una molteplicità di eccellenze e specializzazioni rappresentate dalle altre città».

«Bologna capitale ma di una rete» è allora lo slogan proposto dal sindaco

di Modena, Giorgio Pighi, motivato dalla considerazione che ogni polo cittadino ha una sua eccellenza diversa — Parma l'industria alimentare, Modena quella meccanica, Rimini quella turistica — e nessuna può porsi come capofila rispetto alle altre. Insomma via libera al Prt, purché questo non significhi, per dirla con le parole di Alberto Ravaoli, sindaco di Rimini, «più Bologna, meno gli altri» perché allora sarebbe un «ragionamento antistorico» dato che «la modernità va verso la condivisione». Più favorevole nei confronti del Piano presentato da Errani è il sindaco di Reggio-Emilia, Graziano Delrio, che interpreta lo slogan di «Bologna capitale» come «un'attribuzione al capoluogo di maggiori funzioni interprovinciali» senza che questo significhi l'instaurarsi di un «rapporto gerarchico» tra le città della regione.

Ilaria Chia

E' scontro su Bologna traino e capitale

I sindaci di Forlì, Piacenza e Parma polemici sul Prt. Ma Errani mette calma

BOLOGNA. Il piano territoriale comincia il suo viaggio che lo porterà ad essere il documento base per il futuro sviluppo dell'Emilia-Romagna. L'impostazione è chiara: passare dal policentrismo che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna negli anni '90 ad un sistema regionale coeso, impegnato nella competizione ormai globale valorizzando le eccellenze diffuse, con una capitale Bologna, traino ed elemento catalizzatore.

E questo non è piaciuto a tutti. L'assessore Luigi Gilli nella relazione nella sala del Palacongressi, gremita di sindaci, presidenti di provincia, sindacalisti, amministratori e presidenti di società (fra cui il neo presidente dell'Aeroporto di Bologna e direttore di Promobologna Giuseppina Gualtieri) non ha lasciato margini di dubbio su questo schema.

Ma le perplessità e le critiche anche forti non sono mancate. Anche se non sono andati al palco per esprimerle (sono previste specifiche conferenze provinciali il 17 luglio) Nadia Masini, sindaco di Forlì, ha messo in guardia dai pericoli di questa impostazione. Nulla da dire che Bologna svolga certe funzioni - è stato in sostanza il suo ragionamento - ma «tutti i territori devono essere in gra-

do di concorrere con le loro eccellenze. Non possiamo fare passi indietro».

Più critico il sindaco di Piacenza Roberto Reggi. «L'area nord dell'Emilia è lontana da Bologna. Gioca un ruolo autonomo e di cerniera fra Lombardia, Piemonte e Liguria». Dopo però lo stesso Reggi ha smorzato il tono della critica, riconoscendo che Errani nella replica finale aveva riequilibrato l'impostazione del piano, troppo concentrata su Bologna nella relazione di Gilli e nell'intervento del sindaco di Bologna Sergio Cofferati il quale, non a caso, aveva insistito su Bologna come area metropolitana che esiste già a cui bisogna sforzarsi di dare «confini istituzionali».

Molto dura invece la critica del sindaco di Parma Pietro Vi-



gnali, che nel pomeriggio ha fatto diffondere una nota nella quale ha attaccato il piano spiegando che Parma e le altre città non faranno da «ruota di scorta» a Bologna capitale.

Più diplomatico il sindaco di Modena Giorgio Pighi che ha detto sì a Bologna se eroga servizi di livello più alto, no invece se si parla di «capitale per di-

ritto acquisito».

Errani nelle sue conclusioni ha comunque cercato di spiegare che una capitale che fa da traino «è una necessità per dare più opportunità a tutti, non per togliere agli altri». «Nessuno vuole imporre gerarchie astratte», ha osservato ancora il presidente della Giunta. «L'obiettivo è quello di rafforzare il sistema a vantaggio di tutti i territori. Noi dobbiamo guardare avanti, non chiuderci nei localismi - ha esortato ancora Errani - dobbiamo condividere tutti insieme questa prospettiva. Sarà un percorso di coinvolgimento» ha concluso il presidente della Giunta, consapevole che non sarà facile. «Ma noi ci proviamo».

Nel sistema delle fiere e degli aeroporti «o ci mettiamo una marcia in più o perdiamo delle posizioni. Non ci sono alternative» ha detto, tra l'altro, Errani. «Ci mettiamo troppo tempo a decidere non solo in politica e nelle istituzioni, ma anche in altri luoghi. E' un lusso che non ci possiamo permettere».

Vasco Errani presidente della giunta regionale Emilia Romagna

ELEZIONI 2009

Guidi: «Io candidato Sangalli»

L'ad di Ducati Energia: «Ha tutte le caratteristiche di un buon sindaco»

SPONSOR
Guidalberto Guidi, ad di Ducati Energia, fa il nome di Sangalli (foto piccola) come possibile sindaco 'bipartisan'



di LUCA ORSI

IL NOME DI Gian Carlo Sangalli come candidato sindaco nel 2009 era già entrato nel toponimo. Da qualche tempo se ne parlava nelle chiacchiere sotto i portici e nei Palazzi della politica cittadina. Ma ora, a sostenere la discesa in campo del numero uno della Camera di commercio esce allo scoperto uno sponsor di peso come Guidalberto Guidi, presidente e amministratore delegato di Ducati Energia. Che — mentre la politica traccheggia e prende tempo, e gli aspiranti si nascondono per paura di bruciarsi — rompe gli indugi e afferma: «Mi pare che Sangalli abbia tutte le caratteristiche per essere un buon sindaco».

Sangalli è persona vicina al centrosinistra. Lo candida per l'Unione?

«Credo che il sindaco non debba essere espressione di un partito. Anzi, direi che i sindaci migliori sono quelli poco caratterizzati partiticamente. E Sangalli potrebbe raccogliere consensi trasversali».

Insomma un civico, alla Guazzaloca?

«Io mi auguro che il prossimo sindaco di Bologna abbia la faccia di Bologna, come è stato Guazzaloca».

Lei sa che l'ex sindaco potrebbe ri-

provarci.

«Mi sembra che per ora Guazzaloca si diverta molto a fare quello che fa a Roma, all'Antitrust, l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato».

Al di là della faccia di Bologna, perché Sangalli?

«In una città come la nostra, l'esperienza della presidenza della Camera di commercio è importante, perché abitua alla gestione *bipartisan* della cosa pubblica».

Dunque lei boccia l'operato del sindaco, Sergio Cofferati.

«Non do pagelle».

Se però candida Sangalli...

«Diciamo che mi sembra che Bologna sia diventata una città sempre più chiusa su se stessa. Mi sembra che ci sia assai poca attenzione alle profonde trasformazioni in atto nei centri urbani di tutta Europa».

Può fare un esempio?

«Un po' dappertutto i centri sono come salotti, dove si vive insieme, con negozi aperti la sera, bar, ristoranti. Bologna invece è sempre più una città non vivibile, insicura per la gran parte dei cittadini. Se

penso che si parlava di una città dedicata a chi va in bicicletta e a piedi... Ci vorrebbe sicurezza al cento per cento, anche di sera».

Crede che Sangalli risolverebbe il problema?

«Non credo che un sindaco possa fare miracoli. Credo però che Sangalli abbia la necessaria visione 'esterna' delle cose. Caratteristica che oggi manca».

Oltre alla sicurezza, quale altro punto debole vede nell'amministrazione attuale?

«Mi pare non ci sia la piena consapevolezza di un altro importante processo di trasformazione in atto nel mondo dell'industria, che a mio parere non è ancora completato».

Può spiegare?

«Credo che la manifattura, salvo qualche nicchia, non abbia futuro. E quindi dovrebbero esserci fortissimi investimenti in altri settori, come la qualità della vita, il turismo, la cultura. Ecco, di tutto questo, a Bologna, non vedo molto. Insomma, per poterci definire città europea siamo ancora molto, molto indietro».



Viabilità da rivoluzionare, la Cna lancia le sue proposte *Suggerimenti per migliorare la circolazione in zone sofferenti della nostra provincia*

Quello della viabilità è un problema di difficile risoluzione, soprattutto in un territorio come quello modenese, dove circola quasi un veicolo per abitante. Il processo di spostamento di numerose famiglie dal capoluogo verso comuni limitrofi, mantenendo però il lavoro in città, ha innescato poi ulteriori elementi di difficoltà in termini di traffico. L'impegno degli enti locali ha portato ad avere qualche risposta positiva in merito a queste problematiche. E' il caso della tangenziale di Castelfranco, delle nuove rotonde che hanno consentito l'eliminazione dei semafori sulle tangenziali, del nuovo ponte sul Panaro e dello svincolo della tangenziale ai Torrazzi, per fare qualche esempio. In questo contesto assumono un'importanza particolare le vie di accesso a Modena. Proprio queste ultime hanno rappresentato il tema principale di un dibattito organizzato nei giorni scorsi da Cna alla presenza di Giancarlo Muzzarelli, Presidente della Commissione Regionale Territorio, Egidio Pagani e Daniele Sitta, assessore alla mobilità il pri-

mo della Provincia, il secondo del Comune. Un incontro nel corso del quale, oltre a fare il punto della situazione, Cna ha manifestare le proprie considerazioni e proposte. A cominciare dalla necessità di tenere in debita considerazione anche le prospettive di lungo periodo in termini di mobilità. Per quanto riguarda, invece, le proposte concrete l'Associazione modenese ha innanzitutto sottolineato la necessità della realiz-

zazione di una strada che, partendo dalle strutture del cantiere Tav, colleghi la viabilità reggiana alla via Emilia o, in alternativa, direttamente alla tangenziale di Modena by passando così Campogalliano. Spostandosi più a nord, sulla Statale 12 in prossimità del ponte dell'Uccellino, la realizzazione, ad opera del comune di Soliera, di un nuovo ponte in cemento rischia di aumentare i volumi di traffico provenienti da Carpi. In

considerazione del fatto che già oggi in molti utilizzano via Albareto come una sorta di tangenziale esterna, potrebbe essere utile realizzare una grande rotonda sul Canaletto che faciliti gli svincoli appunto verso Albareto e Soliera. Non sono mancate le perplessità sulla realizzazione della ormai improcrastinabile tangenziale di Montale da parte dell'Anas, eventualità che evoca tristissimi ritardi nella realizzazione delle infrastrutture viarie. Cna ha messo in rilievo due elementi negativi: la mancata realizzazione della seconda corsia per ogni senso di marcia nel tratto compreso tra Vaciglio e le complanari, poi i limiti di velocità, in merito ai quali l'Associazione ha rilevato la necessità di portare gli stessi a 90km/h orari su tutto l'anello. Non è stato tralasciato il problema dei parcheggi che, devono essere dotati di una specifica viabilità di accesso ed uscita interconnessa con il sistema delle tangenziali e che prevede - come accade in altre città come Cesena - sistemi di segnalazione a distanza dei posti liberi.



Pattuzzi: Voglio almeno un carro armato!

Dopo i ritrovamenti di reperti della seconda guerra mondiale nel modenese il sindaco Pattuzzi lancia un appello ai sassolesi: "Voglio almeno un carro armato!" ha dichiarato il primo cittadino.

"Non è possibile che a Sassuolo non ci sia niente della seconda guerra mondiale! A Modena il rifugio antiaereo, a Mirandola un aereo e a Concordia un arsenale di bombe! E noi andiamo sul giornale solo per la chiusura del Tribunale e del Carani o addirittura per il quartiere Braida! Chi siamo, i figli della bidella?"

PICCOLE & MEDIE IMPRESE

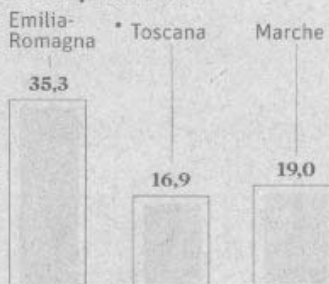
Subfornitura al test dei mercati esteri

La subfornitura ha imboccato la strada della ripresa ma le aziende restano ancora troppo dipendenti dal committente e hanno una scarsa propensione all'internazionalizzazione (o anche solo ad andare fuori regione) pur spingendo con forza sulla leva degli investimenti. Sono dinamiche che emergono dal rapporto sulla subfornitura tecnica che il Comitato network subfornitura conduce sulle Pmi di settore e che è stato presentato ieri a Modena e che indicano a livello nazionale incrementi di attività per il 55,8% delle imprese e in particolare per quelle sopra i 50 addetti. Per quel che riguarda le imprese di Emilia-Romagna, Toscana e Umbria (le Marche non sono nel panel delle 610 imprese esaminate) gli ordini sono in forte crescita da Rimini a Piacenza e in Umbria (rispettivamente +41,9% e 40%) mentre la componente estera della domanda risulta particolarmente forte per i subfornitori della Toscana (è in crescita per il 31,2% delle imprese subfornitrici). «La sensazione — spiega Paolo Preti, responsabile Cna settore produzione Emilia-Romagna — è che la crisi degli anni 2002 e 2003 sia alle spalle anche se restano non poche difficoltà sul fronte dei ricavi con le imprese che sono costrette a fare sempre più volumi per non perdere quote di ricavi a fronte della costante diminuzione del costo unitario delle merci. E poi resta per le nostre Pmi la questione fondamentale di divenire sempre più partner strategico

Competitività

Pmi che investono all'estero

Dati in percentuale



Fonte: bla bla bla

del committente dall'edizione del prodotto in avanti, altrimenti il nostro peso nei confronti degli acquirenti i prodotti è destinato a ridursi sempre più».

Molto della crescita delle Pmi subfornitrici dipenderà anche dalla capacità di internazionalizzazione. I dati del panel indicano nelle imprese emiliano-romagnole quelle che esportano maggiormente (il 64,7% non va oltreconfine contro l'83,1% delle toscane e l'81% di quelle umbre) con un 15,2% che vende oltreconfine stabilmente da oltre 5 anni. Modesta, invece, in Emilia-Romagna la propensione ad operare all'estero attraverso consorzi, una strada su cui si incamminano con più decisione le imprese toscane e umbre. Tuttavia è sentita la necessità di rafforzare la presenza estera tanto che ben il 64,5% delle imprese toscane ha in mente un potenziamento-avvio di iniziative in tal senso.

Giorgio Costa

g.costa@ilssole24ore.com

Immigrazione. Oltre 11mila i titolari di ditte non comunitari

Imprenditori extra Ue, ogni anno mille in più

Sara Scalabrini
ANCONA

Non più solo manovali, colf e badanti. Quella del fare impresa per integrarsi è la strada scelta nelle Marche da oltre 11.200 extracomunitari, all'guida del 7% delle aziende attive presenti sul territorio (159.368). Il dato è salito costantemente (erano 10.200 nel 2005) al ritmo di mille imprenditori extracomunitari in più l'anno, secondo i dati di Unioncamere Movimprese 2006 presentati alla quinta Giornata dell'economia. Il risultato è che oggi è più che raddoppiato rispetto al 2000 il numero di stranieri titolari di imprese. L'unico freno a una crescita così rilevante potrebbe essere l'entrata della Romania nell'Ue da gennaio scorso.

Ma senza dubbio quella degli imprenditori extracomunitari è una presenza rilevante in una regione come le Marche. Relativamente giovani — l'86% ha meno di 50 anni — provengono principalmente dalla Svizzera (12%), dal Marocco (10,4%), dall'Albania (10%) e dalla Cina (9,5%) come risulta dal Registro imprese delle province marchigiane. Abbastanza uniforme la loro distribuzione nelle province marchigiane, con alcuni picchi rappresentati dalla comunità svizzera — concentrata per oltre il 55% nel Pesarese — e dagli imprenditori del Bangladesh, che hanno scelto per oltre il 76% la provincia di Ancona. Un dato quest'ultimo che, sebbene incida poco sul totale (gli imprenditori provenienti dal Paese asiatico nelle Marche sono appena il 2,5%), è significativo in quanto nel 2000 esso non era presente nella classifica degli Stati di provenienza dei titolari di aziende.

Ma quali sono i settori preferiti dagli extracomunitari? Al primo posto ci sono le costruzioni (24%), seguite dal com-

mercio al dettaglio (21,8%) e non (6,2%), dagli alberghi e dalla ristorazione (5,5%) e dalla lavorazione del cuoio per valigerie (4%). Minore, anche se in salita, il numero delle imprese di confezioni (2,8%), del settore agricolo (2,3%) e dell'industria di alimenti e bevande (2,2%).

A ogni modo, la presenza sempre più consistente degli imprenditori extracomunitari ha portato le associazioni di categoria a organizzarsi. Presso la sede dorica della Confartigianato, per esempio, è stata creata una sezione riservata agli imprenditori extracomunitari. Il tutto per dare risposte alle esigenze di queste figure in situazioni come quella in cui gli immigrati si rivolgono alle banche per ottenere prestiti. «In questi casi — spiega Giorgio Cippitelli, segretario regionale di Confartigianato Marche — ci attiviamo verificando lo stato delle loro imprese, per aiutarli fin dove è possibile. E grazie ai Confindi oggi possono contare su prodotti e strumenti mirati in grado di garantire finanziamenti».

A confermare che quello di imprese guidate da immigrati rappresenta un fenomeno in costante crescita è Silvano Gattari, segretario regionale della Cna Marche. «Tra i nostri associati — dice — ci sono diversi extracomunitari, in particolare nelle province di Ancona e Pesaro, per lo più ben integrati nel territorio e bravi nel portare avanti le loro attività, soprattutto nel settore del piccolo commercio. Addirittura — aggiunge Gattari — abbiamo avuto un paio di casi di aziende rilevate da extracomunitari che in precedenza vi lavoravano come dipendenti».

Diverso il caso dell'industria, dove il processo di inserimento appare più lento. «Attualmente imprenditori extracomunitari associati a noi non

ce ne sono — spiegano Daniele Tanoni (area lavoro e relazioni sindacali) e Andrea Baroni (marketing associativo) di Confindustria Pesaro — e ciò si deve probabilmente al fatto che trattiamo aziende medio-grandi o grandi».

PROGRAMMA «IMMENSITY»

Regione, fondi per le strutture informative

ANCONA

Favorire l'integrazione socio-economica degli immigrati stimolando le loro potenzialità imprenditoriali. È con questo obiettivo che è nato "Immensity - Imprenditoria degli immigrati come sostegno alla coesione socio-economica e al miglioramento delle condizioni di vita", progetto al quale la Regione Marche aderisce insieme con altri partner internazionali quali Macedonia, Polonia, Slovacchia, Germania e Albania.

Con un investimento di 340mila euro su un budget complessivo di 1.850.000 euro — cofinanziato dal Fesr e dai fondi pubblici nazionali — le Marche potranno investire sul potenziamento di sportelli informativi e centri per l'impiego. «L'idea — spiega l'assessore regionale al Lavoro, Ugo Ascoli — è quella di costituire sportelli pilota, dando vita a momenti formativi e informativi. Il tutto per far sì che durante il periodo di permanenza in Italia gli immigrati possano acquisire capacità e competenze imprenditoriali da mettere a frutto qui o nei Paesi d'origine».

Sa. Sc.

Burocrazia. Confindustria chiede il raccordo tra gli enti

Per lo Sportello unico serve coordinamento

Giorgio Costa
BOLOGNA

Una legge regionale che dia uniformità alle prassi operative degli Sportelli unici. La Regione, e l'assessorato alle Attività produttive in particolare, ha deciso di mettere a frutto il monitoraggio presentato la settimana scorsa. «Dai dati emerge una buona, ma migliorabile, funzionalità degli uffici e credo sia necessario — spiega l'assessore Duccio Campagnoli — creare un tessuto omogeneo di regole e di operatività; per questo metteremo a punto una normativa di riferimento per tutti gli Sportelli unici. Oltre a un forte sforzo finanziario-organizzativo per mettere tutti gli sportelli in

tamento delle pratiche. «La proposta di Confindustria Emilia-Romagna sugli Sportelli unici — spiega ancora Hilbe — si articola su più livelli: innanzitutto quello legislativo, nell'ottica di una progressiva semplificazione del quadro normativo regionale, che tenga conto anche di un'analisi dell'impatto (economico, di spesa e burocratico) verso le imprese. È necessario poi che la Regione realizzi un effettivo e costante raccordo di coerenza tra i suoi provvedimenti e i principi della legislazione nazionale ed europea attraverso una task force ad hoc e, quando delega funzioni agli enti locali, eserciti con maggiore efficacia il proprio potere di indirizzo e coordinamento, così da garantire omogeneità applicative sul territorio».

Un aspetto, questo, sottolineato anche da Cna Emilia-Romagna secondo cui «pur apprezzando l'impegno profuso dalla Regione, un po' meno da parte di alcune Province, non si può non vedere — spiega il segretario regionale Gabriele Morelli — come ci si continui a scontrare con un difficile rapporto tra gli enti che faticano a capire come il loro primo dovere sia un rapporto efficiente con il cittadino». Anche in questo senso, «serve all'interno dell'Amministrazione — chiarisce Hilbe — un quadro condiviso di regole che faciliti il dialogo tra tutti i responsabili di procedimento e li impegni a rispettare tempi di risposta certi, anche attraverso meccanismi premianti verso gli Sportelli più efficaci e tempestivi che devono fornire una "risposta unica", e non essere esclusivamente "punto di accesso unico" di adempimenti frammentati. Questo significa aiutare la competitività delle imprese».

Resta poi il tema del rapporto con le associazioni su cui insiste

Morelli. «Siamo un tassello indispensabile del rapporto tra imprese e burocrazia. Siamo sicuri — spiega il segretario regionale di Cna — che se ne terrà conto nel momento in cui la Regione si impegna a creare le condizioni per un lavoro più efficiente e uniforme degli Sportelli unici».

In Emilia-Romagna gli Sportelli unici per le attività produttive coprono 325 Comuni pari al 95% del territorio regionale. Dei 325 sportelli, 148 sono di Comuni singoli (quelli più grandi) e 177 fanno capo a 32 strutture organizzate dalle associazioni o unioni dei Comuni. Dall'avvio della loro attività, quindi mediamente da 4-5 anni, gli Sportelli unici regionali hanno gestito un totale complessivo di circa 200mila pratiche, con un volume annuo che a regime si attesta attorno alle 18mila pratiche.

g.costa@ilsale24ore.com

www.ilsale24ore.com/economia

Il testo integrale del Rapporto regionale

REGIONE IN CAMPO

L'assessore Campagnoli assicura una normativa che crei un contesto operativo comune per i 325 uffici attivi

condizione di operare online entro il 2008».

Ma il problema degli sportelli, con ogni evidenza, non è solo tecnologico. «È certamente un dato positivo — spiega Massimo Hilbe, vicepresidente di Confindustria Emilia-Romagna — che la quasi totalità dei Comuni della nostra regione sia dotata di Sportello unico. Ma come ben emerge dall'indagine regionale sulla rete degli Sportelli unici, resta il problema del loro rapporto con gli Enti terzi responsabili delle procedure amministrative. Vi emerge infatti un deficit di dialogo e interazione, da superare, che si traduce in un aumento assai rilevante dei tempi di risposta». Un elemento confermato dal fatto che circa il 20% degli sportelli non rispetta il limite dei 90 giorni per il comple-

LA RETE DEI SUAP



Come pubblicato sul «Sole-24 Ore CentroNord» del 4 luglio, in regione sono coperti dal Suap 325 comuni. In media gli atti si concludono in 74 giorni ma con punte ben oltre i 90 giorni per il 18% degli sportelli.

Pelletteria e Dvd sotto tiro

Toscana in testa ai sequestri: confiscata merce per sei milioni

Mariangela Latella

Si intensifica la lotta alla contraffazione nel Centro-Nord. Nel 2006, sono stati sequestrati 4,7 milioni di prodotti (+18% sul 2005), oltre 40mila kg di merce (+182%) e più di 12 km di tessuti (+12,5%), per un valore di 10,2 milioni di euro (+31,8% rispetto al 2005). «La variazione — spiega Giuseppe Pellegrini, direttore generale del servizio Antifrode della agenzia delle Dogane — può essere casuale. Il dato sui sequestri è infatti legato a fattori variabili come il volume delle operazioni criminali che andiamo a contrastare o il tipo di merce che si sequestra».

Secondo i dati forniti dall'Alto

commissariato per la lotta alla contraffazione il maggior numero di sequestri è avvenuto in Toscana dove, nel 2006, sono stati intercettati 2.785.712 pezzi, 3.900 chilogrammi di merce e 10 chilometri di tessuto per un valore di oltre 6 milioni di euro (+21% sul 2005). «La Toscana — fanno sapere dal Servizio Analisi Criminale della Direzione centrale di Polizia Criminale — è un "feudo" dei cinesi, specializzati nella contraffazione di prodotti tessili».

Segue l'Emilia Romagna con 612mila pezzi (+32,5%) per un valore di oltre 2,3 milioni (-5%). Nelle Marche e in Umbria, invece, i bassi costi di produzione e le tecni-

che di lavorazione sempre più raffinate hanno fatto registrare un aumento del valore dei sequestri pur con numeri in calo. Nelle Marche, infatti, sono stati sequestrati 289.217 prodotti (-73,9% sul 2005) con valore salito del 65% (da 231mila euro a oltre 1,7 milioni). In Umbria, a fronte di sequestri scesi del 17% (da 20mila a 16.500) il valore è salito del 120% (da 90mila a 199mila euro).

I sequestri più consistenti riguardano i prodotti di pelletteria (618.954 sequestri nel Centro-Nord pari a circa 2 milioni di euro); seguono i cd, dvd e simili (367.239 per 346mila euro). Al terzo posto l'abbigliamento che pe-

rò registra un volume d'affari più elevato: 228.415 capi sequestrati per un valore di 2,272mila euro.

In questo contesto si è inserito l'allarme dei giorni scorsi per i identifici tossici provenienti da Sud Africa e Cina e commercializzati a marchio Colgate. Bologna, Firenze, Prato, Livorno, Parma e Reggio Emilia sono le province del Centro-Nord (27 in Italia) dove sono scattati i sequestri (omilia confezioni in tutto il Paese).

In un'ottica di coordinamento tra le istituzioni impegnate nella lotta alla contraffazione, l'Alto commissariato ha istituito due mesi fa un Tavolo permanente anticontraffazione che nella seduta

del 20 giugno scorso ha individuato quattro punti su cui verterà il Pdl che sarà presentato in Parlamento entro il 2007: elaborazione di fattispecie penali ad hoc, maggiori strumenti investigativi, nuovi strumenti processuali che possano anticipare l'accertamento della contraffazione (dimododiridurre i tempi (e gli elevati costi) di custodia della merce sequestrata, riduzione delle sanzioni amministrative a carico del consumatore. È infine del 28 giugno scorso il protocollo siglato da Concommercio e Alto commissariato che prevede lo scambio di dati e informazioni oltre che la segnalazione di casi specifici.

Bloccati alla frontiera

Sequestri per i principali settori merceologici

	Pelletteria
Emilia-Romagna	928.479
Toscana	841.335
Marche**	138.991
Umbria**	15.544
Totale	1.924.349

** Il dato dei sequestri doganali dell'Umbria e Molise

Emilia-Romagna. I venditori abusivi usano book fotografici per mostrare i prodotti

In Riviera business su catalogo

Non più carrozelle o borse gonfie di merce da scarrozzare in giro per le spiagge della Riviera Romagnola. Il nuovo strumento del mestiere del moderno "vu cumprà" è un vero e proprio "book fotografico" che serve da catalogo dei prodotti in vendita e che viene esibito ai possibili acquirenti. La merce "vera" sarà mostrata a chi è interessato ad acquistare. «In questo modo — fanno sapere dalla questura di Ravenna — i venditori di prodotti contraffatti riescono ad evitare il sequestro dei quantitativi di merce che tengono al sicuro in depositi sparsi sul territorio». Il rea-

to è punito con la reclusione fino a due anni (articolo 474 del Codice penale), oltre al sequestro della merce. Restano tuttavia limitati gli strumenti investigativi che non permettono di disporre intercettazioni se non si configurano ipotesi di associazione a delinquere, difficili da dimostrare.

Tra le zone critiche per il mercato della contraffazione c'è la Riviera ravennate (Cervia, Milano Marittima, Lido di Classe, Lido di Dante e in minor misura Milano Marittima), il Forlivese e la zona di Rimini. «D'estate — spiega il colonnello Stefano Screpanti, comandante provinciale della Guar-

dia di Finanza di Ravenna — la commercializzazione di merci contraffatte si intensifica. Noi siamo già attivi su questo fronte dal 15 maggio scorso. Il problema di questo territorio è la vastità della costa. Sono più di 40 km sui quali sono attivi 150 militari distribuiti su 65 pattuglie e altri 100 a presidio del porto anche se quella è, paradossalmente, l'area meno critica per la tipologia di merci che vi circolano (oli, polveri). C'è una tendenza — continua Screpanti — almeno dagli inizi della stagione alla diminuzione della vendita di prodotti contraffatti».

L'area di stoccaggio per eccel-

lenza è il Riminese dove, negli ultimi due mesi, sono stati sequestrati due capannoni da adibire a deposito e 2mila prodotti contraffatti, per lo più oggetti di pelletteria, conservati in capannoni gestiti da cinesi. «Per il suo ruolo di punto di snodo dell'interscambio commerciale di rotte nazionali internazionali — spiega Alfredo Di Tommaso, direttore generale dell'agenzia delle Dogane regionale — l'Emilia-Romagna è un teatro naturale per il mercato delle merci contraffatte. In particolare, il porto di Ravenna, l'Interporto di Bologna e il polo logistico del Piacentino si caratteriz-

Il valore "intercettato"

Il valore (in euro) della merce sequestrata in Emilia-Romagna nel 2006



Fonte: elab. del Sole-24 Ore CentroNord su dati Alto commissariato per la lotta alla contraffazione

zano sempre di più come punti di arrivo di merci provenienti dall'Estremo Oriente».

Per avere un'idea dei transiti in entrata e in uscita delle merci in Emilia-Romagna basti pensare che la Dogana ha registrato nel 2006 complessivamente 1.080.583 operazioni (pari al 7,28% del totale nazionale), di cui 824.980 riguardanti merci da esportare (18,2% del totale nazionale) e 255.603 riguardanti le importazioni (il 5,3%). «Per questo — aggiunge il colonnello Ivano Maccani, comandante nucleo polizia tributaria Gdf Bologna — c'è la necessità di una stretta collaborazione con le aziende. Noi spesso siamo attivati da security manager delle aziende e quali ci segnalano gli illeciti o i periti da cui fare analizzare le merci sequestrate per stabilire se si tratta di falsi o meno».

M. L.